

Per un osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne.

1. Quando si dice *Violenza sulle donne*, sovente si pensa a femminicidi, stupri, tratta connessa alla prostituzione, sfruttamento e abusi sessuali, mutilazioni genitali, aborti selettivi, matrimoni precoci imposti e altre brutalità di tipo fisico. Essa è *anche* questo, indubbiamente. Le offese contro le donne si manifestano in tratti visibili, evidenti, inoppugnabili nelle varie forme della disparità economica, sindacale ecc. e nel persistente pregiudizio culturale - che confina le donne alla sfera della famiglia (riproduzione) e della seduzione; mentre agli uomini assegna l'attitudine al Pensiero o alla Azione. La violenza infatti non è *solo* di tipo fisico e soprattutto essa è per lo più *invisibile*. C'è un'aggressione che delle donne offende la Dignità di una *esistenza in prima persona*, la *sostanza intima della vita*. Poiché si è affette/i da cecità, essa, pur agendo, non è riconoscibile, ed ogni difesa è sbarrata. È una violenza opaca, annichilente, subdola, immiserente, misteriosamente pervasiva, che si insinua per lo più tra le pieghe dell'ambiente familiare. Colpevolizza le stesse vittime, oggetto di una torsione sopraffattrice in cui violenza e amore si mescolano e si confondono. Tale violenza è il prodotto di una cultura *a misura* del sesso maschile. Analogamente ai contesti viziati dal colonialismo, tale cultura rimanda al dominante, come in uno specchio, la sua immagine di "legittimo Signore" e nega la vita essenzialmente *propria* del/la dominato/a, *l'altro/a*. È una cultura che si orna di aura di razionalità, si legittima come "legge naturale" e/o emanazione di Volontà divina. Come nei colonialismi, essa agisce più sulla strategia del consenso, dell'interiorizzazione di codici morali, che non sulla forza o sull'esclusione fisica, a cui peraltro ricorre.

A tutto ciò, quanto le religioni sono consustanziali? L'ispirazione originaria ne è estranea? Nell'ebraismo-cristianesimo, il libro di Genesi può essere letto (anche se non lo è stato fatto per secoli) come l'aurora della dualità sacra della creatura-donna e della creatura-uomo; matrice della santità di ogni altra differenza. Le culture religiose e le istituzioni religiose del nostro mondo, però, per come storicamente si sono sviluppate e costituite, rappresentano l'eclisse dell'alleanza tra maschile e femminile, e il precipitare progressivo nell'ingiustizia tra i due sessi. Molte donne islamiche sostengono che anche nell'Islam si è operato un gesto analogo. Pertanto le religioni, fino a quando non assumeranno consapevolezza di tale furto, e fino a quando non muteranno questo *ordine* ingiusto ed escludente, sono corresponsabili delle iniquità- e del peccato- della *violenza sulle donne*.

2. Da due anni a Bologna, il SAE gruppo locale e la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII organizzano una Tavola rotonda interreligiosa sul tema "religioni e violenza sulle donne", un'iniziativa che ha preso corpo sulla scia del documento ecumenico *Contro la violenza sulle donne: un appello alle chiese cristiane in Italia*, firmato a Roma il 9 marzo 2015 dai rappresentanti di dieci chiese cristiane.

Sia il primo che il secondo anno, il confronto è stato apprezzato tanto per il tema, quanto per le modalità dell'approccio. Esso infatti, oltre ad ospitare molteplici chiese e comunità religiose - secondo il principio della pluralità confessionale cui le due istituzioni si ispirano- è stato un momento di collaborazione anche con enti o associazioni laiche presenti sul territorio e impegnate a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne.

Per un osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne

Da tempo, nel movimento ecumenico mondiale, si sono realizzate e si realizzano iniziative che promuovono l'attenzione, la sensibilizzazione e l'impegno delle chiese intorno al tema in questione: si veda a questo proposito la relazione che la sottoscritta ha stilato per la tavola rotonda a Bologna il 16 maggio 2017 ¹.

Benché poco noto, anche le donne ebraiche e le donne musulmane hanno organizzato momenti di riflessione in merito, soprattutto in occasione della giornata del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Sulla rilevanza dell'appello non vi è alcun dubbio: esso ha infatti un'importanza storica per le singole comunità e per l'ecumenismo nel suo insieme. Ma, nel solco delle tavole rotonde già avvenute, sia l'analisi della fenomenologia della sopraffazione maschile che alimenta e pervade le religioni - insieme ad altre istituzioni politiche e culturali-, sia l'azione di contrasto necessaria, vanno condivise non solo nell'area cristiana, ma insieme alle altre religioni o aggregazioni interessate alla crescita spirituale che abitano il nostro mondo. Se il citato appello ha evidentemente una matrice ben precisa, non possiamo che ribadire che ad *ogni* religione o comunità si rivolge la nostra domanda di collaborazione fattiva.

Gli incontri di Bologna paiono per ora essere un'eccezione. Negli ambiti ecclesiali si registra infatti un accentuato disinteresse al tema, se non una desolante ignoranza, con l'unica eccezione di alcune comunità evangeliche: realtà animate per lo più da pastore donne e in alcuni casi anche pastori uomini. Tranne queste isole felici, purtroppo poco conosciute, si ha l'impressione che l'appello si inabissi nel mare del silenzio, e che non si arresti l'agonia di quel timido ma significativo seme ecumenico, prezioso segno profetico. Quindi occorre agire.

Si propone di creare un osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne che monitori quanto venga fatto per contrastare la violenza sulle donne e la concreta risposta all'appello. L'osservatorio avrà inoltre la funzione di specchio che rifletta l'operato (o il non operato) compiuto dalle istituzioni religiose o da comunità in questo cruciale ambito. In tutti i casi, sarà insomma un modo per responsabilizzare, per risvegliare le coscienze: non solo di ministri/e ma anche di operatori/operatrici di comunità religiose.

Non propongo una mappatura eseguita con criteri scientifici, ma una raccolta di descrizioni sintetiche di pratiche o azioni positive realizzate. L'osservatorio potrebbe iniziare la sua analisi cominciando a interpellare i firmatari stessi dell'appello a più di due anni dalla firma.

Paola Cavallari
Socia Sae e del Coordinamento teologhe italiane
Redattrice della rivista *ESODO*.

Bologna, agosto 2017

¹ I video della Tavola rotonda interreligiosa del 16 maggio 2017 sono disponibili su youtube

<https://youtu.be/RIROcmk6Gxo> 1 parte (Scatena-Stefani-Tomassone)

<https://youtu.be/5zDF8ZZdlWY> 2 parte (Salah - Cavallari)

<https://youtu.be/iKwa4KK6CXc> dibattito (una parte)

Quelli della Tavola rotonda interreligiosa del 2016 sono anch'essi disponibili su youtube

<https://www.youtube.com/watch?v=6S56cO9r7UY&feature=youtu.be>

<https://www.youtube.com/watch?v=LkkY8pqK-ew&feature=youtu.be>

<https://www.youtube.com/watch?v=RIscU2ZvNgI&feature=youtu.be>

<https://www.youtube.com/watch?v=LkkY8pqK-ew&feature=youtu.be>

Appendice

APPELLO: **Contro la violenza sulle donne: un appello alle chiese cristiane in Italia**

Roma, 9 marzo 2015

La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale. Ogni anno in Italia sono migliaia le donne che subiscono la violenza di uomini, ed oltre cento rimangono uccise. Il luogo principale dove avviene la violenza sulle donne è la famiglia: questo è un fatto accertato e grave.

Questa violenza interroga anche le Chiese e pone un problema alla coscienza cristiana: la violenza contro le donne è un'offesa ad ogni persona che noi riconosciamo creata a immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano.

Il rispetto della vita e la pari dignità di ogni creatura sono beni al cuore della fede cristiana che ci invita ad abbattere i muri che discriminano, escludono, emarginano le donne. Come comunità cristiane rivolgiamo un appello alle istituzioni scolastiche ed educative, alle agenzie culturali e pubblicitarie, agli organi di stampa perché anch'esse promuovano un'immagine della donna rispettosa della sua identità, della sua dignità e dei suoi diritti individuali. Ma soprattutto le comunità cristiane in Italia sentono urgente la necessità di impegnarsi in prima persona per un'azione educativa e pastorale profonda e rinnovata che da un lato aiuti la parte maschile dell'umanità a liberarsi dalla spinta a commettere violenza sulle donne e dall'altro sostenga la dignità della donna, i suoi diritti e il suo ruolo nel privato delle relazioni sentimentali e di famiglia, nell'ambito della comunità cristiana, così come nei luoghi di lavoro e più in generale nella società.

Continueremo a pregare, a predicare, educare ed agire per sradicare la pianta cattiva di culture, leggi e tradizioni che ancora oggi, in varie parti del mondo, discriminano la donna, non di rado avvilendola nel ruolo di un semplice oggetto di cui disporre.

Lo faremo annunciando che l'Evangelo che testimoniamo ci libera da ogni costrizione e ci fa tutti, uomini e donne allo stesso modo, creature dell'amore incommensurabile di Dio.

Metropolita Gennadios Zervos

Arcivescovo della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta

Mons. Siluan

Vescovo della Diocesi Ortodossa Romana d'Italia

Archimandrita Antony Sevryuk

Segretario dell'Amministrazione delle Parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia

Mons. Anba Barnaba El Soryany

Vescovo della Chiesa Copta Ortodossa – Roma

Padre Tovma Khachatryan

Vicario Generale del Delegato Pontificio della Chiesa Armena Apostolica dell'Europa Occidentale

Mons. Mansueto Bianchi

Presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Don Marco Yaroslav Semehen

Coordinatore Nazionale per gli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia

Pastore Massimo Aquilante

Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Venerabile Jonathan Thomas Boardman

Arcidiacono d'Italia e Malta, Cappellano della Chiesa Anglicana di Ognissanti in Roma

Reverendo Claudio Bocca

Chiesa Cattolica Nazionale Polacca Stati Uniti d'America e Canada.